

a cura di
Bonifacio Vincenzi
e Silvano Trevisani



SECOLO DONNA 2023

Almanacco di poesia italiana

Isabella Leardini
e la poesia che rivela



MACABOR

NUOVA LUCE
Saggi e Antologie
57

SECOLO DONNA 2023
Almanacco di poesia italiana

a cura di
Bonifacio Vincenzi
e **Silvano Trevisani**

Macabor

2023 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it
www.macaboreditore.it

ISBN: 979-12-81459-35-9

In copertina: *Isabella Leardini* (Foto di Valentina Solfrini)
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

Premessa

Eccoci, come ogni fine anno, al consueto appuntamento con l'Almanacco *Secolo Donna*. Nello slancio, nel dinamismo e nel consolidamento di questi sette anni, l'*inizio*, forte della visione di un progetto, continua a entrare in relazione con il presente di ogni anno. Inizio, presente, futuro, entrando in relazione, ripropongono una storia nuova e diversa ma tuttavia legata a una direzione riconoscibile e determinabile che prosegue, continua ad andare avanti. Quale sarà, allora, la vera dimensione e l'intrinseca grandezza di questo progetto? Non c'è, perché, personalmente, forte della consapevolezza di chi il progetto l'ha creato, non vedo mai un nuovo libro staccato dagli altri libri ma vedo l'Opera, che li contiene tutti. Sette volumi dedicati a sette straordinarie donne-poeta, con all'interno l'ardimentoso tentativo di presentare ogni anno poete che cantano, parlano, ragionano della vita e del mondo, attraverso la nobile arte della poesia.

Secolo Donna 2023 è dedicato a Isabella Leardini il cui lavoro – ricorrendo alle parole di presentazione di Silvano Trevisani che ha curato la prima parte di questo volume – “visibile nelle sue proposte e sollecitazioni pubbliche, sembra proprio quello di dare fondamento a una visione prospettica, che apra la poesia dei giovani non tanto a una “affermazione immediata”, pure accettabile, quanto a coltivare un “fermento”. E che trasforma il suo lavoro in una sollecitazione a tutti coloro che, amando la poesia, ne fanno un “hortus conclusus” che accentuando l'autoreferenzialità, una gelosia nevrotica, limita il ruolo stesso della poesia, della sua universalità”.

Oltre all'approfondimento dell'opera poetica della Leardini sarà dedicato un piccolo spazio a una poetessa italiana scomparsa, ingiustamente dimenticata: Raffaella Spera.

Nella *Piccola Antologia* poetica presentiamo ai nostri lettori autrici italiane, alcune già note, altre che stanno emergendo con tutto il loro valore: Giusi Busceti, Cristiana Pisani e Claudia Manuela Turco (Nord Italia); Gabriella Cinti, Patrizia Fazzi e Irene Sabetta (Centro

Italia); Rita Greco, Teodora Mastrototaro e Anna Rita Merico (Sud Italia); Maria Grazia Genovese ed Emanuela Mannino (Italia Insulare). E nello spazio dedicato alle giovani autrici nate a partire dagli anni '90, poesie di Carola Allemandi, Alessia Lombardi e Asia Vaudo. E, infine, uno sguardo alla poesia del resto del mondo di Nino Darbaiseli Straughn (Georgia), Griselda Doka e Denata Ndreca (Albania).

Bonifacio Vincenzi

Isabella Leardini
e la poesia che rivela

Testi:

Giovanna Rosadini
Milo De Angelis
Roberto Mussapi
Umberto Piersanti
Giancarlo Pontiggia
Rosita Copioli
Giorgio Ghiotti
Ivonne Mussoni
Sofia Fiorini

Isabella Leardini, e la poesia che ci insegna il futuro

di *Silvano Trevisani*

È solo una coincidenza che la scelta della poetessa cui dedicare l'edizione 2023 di "Secolo donna" sia caduta sull'autrice di un'importante antologia del Novecento al femminile, approdata nelle librerie poco dopo la sua individuazione. Ma si tratta di una coincidenza felice che rafforza il progetto, fortemente voluto da Bonifacio Vincenzi e da Macabor, e giunto al settimo anno, di un'analisi specifica del panorama poetico femminile. Che guardi al senso di tale specificità, ricercando una linea di coerenza motivazionale e non solo un confronto per differenza, o una semplice appartenenza di genere. Una rivendicazione che sarebbe per altro suffragata proprio dal suo progetto editoriale.

Isabella Leardini, autrice ancora giovane ma ricca di un'esperienza particolarmente intensa, ci ha dato l'opportunità di offrire uno spaccato del mondo della poesia, oggi così denso di presenze, di proposte, di progetti, come mondo culturalmente "etico" in cui, pur restando una pulsione intima, che si manifesta e assevera attraverso qualità gradualità, rivendica e attua un progetto di implementazione. Nel quale, la genesi personale e la maieutica collettiva paiono partecipare a un processo unitario di istogenesi. In esso, il poeta tende a creare un mondo più possibile recettivo all'esterno perché sia in grado di "cooperare" alla comprensione e all'estensione del proprio io poetico. Proprio il contrario di quanto fanno molti poeti e letterati che, gelosi del proprio io, si chiudono in se stessi fino a scomparire, o a rendere fumoso e indecifrabile il loro "ruolo".

La fiducia di Isabella Leardini nell'universalità nasce e si alimenta soprattutto dell'autostima che è evidente nel modo di muoversi tra temi e stili, complessi quanto più apparentemente scontati, nella consapevolezza della propria missione poetica e nella ricchezza interiore che dal confronto con l'esterno ne esce sempre più forte. Lo dimostra lo "sviluppo", l'esercizio continuo alla ricerca di adesioni, il portato filosofico che sottende il concepimento del tema-guida di ogni raccolta.

L'esercizio maieutico che lei esercita nei suoi laboratori diventa uno stimolo co-generativo. Basta discuterne con lei per rendersi conto che non è un "lavoro", ma "uno stile di vita", l'estensione di un bisogno di coniugare la semantica interna, complessa e laboriosa, per renderla straordinariamente verificabile, quasi apodittica, a volte sul modello dickinsoniano. Aforismatica.

E i contributi critici che abbiamo raccolto sul suo lavoro confermano come il suo ruolo si ritagli una dimensione del tutto particolare. L'esercizio di combattere con la morte, intrinseco a ogni opera creativa, diventa una sollecitazione etica, nella quale le parti, dalla offerta alla negazione, dalla luce all'oscurità, dalla pulsione verso la vita allo struggimento memoriale, interagiscono in cerca di un equilibrio continuo. Proprio in questo senso, uno sviluppo etico della poesia è quello teso a restituire alla vita la sua autonomia, i suoi valori, ideologicamente affrancati dalle tensioni umane, che restano tentate da una valorialità metafisica, per essere conoscibili o per essere amati a prescindere dalla loro reale conoscibilità. In tutto questo, il concetto di gestazione appare accentuato nella femminilità dell'autrice, che è sempre attentissima alla scelta dei vocaboli, al calibro della metafora, che, anche spinta al paradosso, conservi una plausibilità umana.

Insomma, Isabella Leardini, potremmo dire con una frase banale, anche scontata, è la poesia, in quanto nulla del suo fare, dal lavoro professionale sulla scrittura alla passione per l'analisi collettiva e mediata, dalla sua scrittura colta e appassionata al suo impegno divulgativo, sfugge a questa integralità che diventa un modo di vivere.

Con il suo profilo un "secolo donna" in poesia trova un'occasione affascinante e intensa per proseguire il suo racconto, la sua riflessione in cerca di punti di riferimento.

Può persino sconcertare la consapevolezza che mostra di avere sull'universo poesia e che somministra saggiamente e piacevolmente come in un racconto nel volume *Domare il drago*, che contiene il laboratorio di poesia: "La poesia è un organismo egoista in cui tutto deve tenersi insieme: forma, senso, ritmo, suono devono arrivare a coincidere; come per un corpo vivo, il suo è un equilibrio sempre

capace di rompersi, è attraversata da una tensione, un'elettricità. La poesia è uno strumento che tutti possiamo usare, attraverso le immagini trasforma il linguaggio, lo sposta, lo apre, ma soprattutto lo sceglie e lo riattiva nella sua radice più segreta. In ogni singola decisione che ci chiede di compiere, la scrittura poetica stringe un legame tra interno ed esterno, tra quello che proviamo e la possibilità di rappresentarlo attraverso una memoria non necessariamente conscia: un modo nuovo di guardare. Dire la verità significa anche vederla...". Cosa sono queste parole se non un esame propedeutico approfondito, fatto prima dentro di sé, per renderlo poi universalizzabile?

Tutto il suo lavoro, a pensarci bene, è un *work in progress* che si muove prospetticamente tenendo insieme l'attenzione all'evoluzione del panorama poetico, in primo luogo italiano ma non solo, la propria ricerca espressiva, puntigliosamente attenta a mantenere rigidamente intrecciata la forma e lo scavo intimo perché nessuno dei due prenda il sopravvento, il fermento che i giovani esprimono e impongono all'interesse di chi li ha preceduti. La cui modernità è tutta legata all'attualità dei sistemi espressivi, comunicativi e scrittureali che animano il loro presente.

Se molti sociologi e psichiatri, a cominciare da Galimberti e Andreoli sostengono che il problema più importante che le giovani generazioni vivono è l'assenza, visione prospettica del futuro, e tale atteggiamento si riverbera nella poesia con un'attenzione a volte esasperata e dolorosa sul presente, il lavoro maieutico e formativo di Isabella Leardini, visibile nelle sue proposte e sollecitazioni pubbliche, sembra proprio quello di dare fondamento a una visione prospettica, che apra la poesia dei giovani non tanto a una "affermazione immediata", pure accettabile, quanto a coltivare quel "fermento" cui faceva riferimento. E che trasforma il suo lavoro in una sollecitazione a tutti coloro che, amando la poesia, ne fanno un "hortus conclusus" che accentuando l'autoreferenzialità, una gelosia nevrotica, limita il ruolo stesso della poesia, della sua universalità.

Ecco, quindi, che la scelta di "Secolo donna" si mostra doppiamente coerente, nel porre la sua attenzione su una poeta la cui visio-

ne sistemica si apre al secolo, esalta la funzione culturale, umana, sociale della poesia, con un'attenzione puntigliosa alla qualità, alla ricerca, alla lealtà. Tutto ciò senza trascurare le ricerca estetica che Isabella Leardini riversa nel suo lavoro, nel quale l'uso ricorrente della metafora non indulge mai, come accade a in molti poeti soprattutto giovani, in giustapposizione ad affetto, ma scaturisce da un processo di consequenzialità che trasforma la sinestesia in un procedimento di trasposizione fenomenologia, di oggettivazione di un dato eminentemente spirituale: "...una piatta serietà di lungomare...", "...lasciare ai vostri angoli di sabbia / ai vostri viali di calma perfetta / ogni furore.", "...Resta un girare ironico di strade...", "...quando salgo / nei miei golfi di buio..."

Ecco, così anche il mondo là fuori partecipa alle emozioni della poeta, le interpreta e si fa oggetto da interpretare, in questo percorso singolare e intenso, ricco di ricercatezza ma anche di emozione.